

# LEONARDO SCIASCIA

## L'AUTORE

### La vita



Leonardo Sciascia nacque a Racalmuto (Agrigento) nel 1921, da modesta famiglia della piccola borghesia siciliana: padre e nonno erano lavoratori delle zolfatare di Racalmuto, un ambiente, quello delle miniere di zolfo, che sarà presente in diverse opere di Sciascia. Frequentò le scuole magistrali e, dopo il diploma conseguito nel 1941, si dedicò per alcuni anni all'insegnamento, quindi lavorò nel pubblico impiego. Collaborava nel frattempo a varie riviste, operando contemporaneamente presso alcune case editrici; in quegli anni dava alle stampe i suoi primi saggi e romanzi.

Nel 1975 fu eletto, come indipendente nelle liste del Partito comunista, consigliere al comune di Palermo. Ben presto, però, rinunciò alla nomina per dissensi con il partito. Il suo spirito, libero e anticonvenzionale, lo portò a simpatizzare per il Partito radicale, del quale fu deputato dal 1979 al 1983.

Fu tra i primi a sollevare la questione della collusione tra potere politico e mafia e ad evidenziare i pericoli per la democrazia che da questo legame derivavano. Fu anche molto severo nel giudicare l'operato di chi si occupava di reprimere il potere mafioso; riteneva, infatti, che molti operassero in questo campo solo per "apparire" sulle prime pagine dei giornali, e non per tentare di estirpare efficacemente il fenomeno mafioso.

Questa sua posizione suscitò aspre polemiche, che gli procurarono accesi contrasti anche con alcuni uomini politici, che avevano dapprima condiviso le sue battaglie.

Negli ultimi anni la sua partecipazione attiva alla vita politica andò sempre più diminuendo e, chiusosi in un riservato ritiro, morì a Palermo nel 1989.

## IL PENSIERO E L'OPERA

### La lotta tra ragione e "mostri" del potere

Il riferimento costante ed appassionato alla realtà regionale della Sicilia e il superamento del Neorealismo attraverso un **atteggiamento amaro, spesso ironico, volto a denunciare l'arroganza del potere**, sono i motivi dominanti delle opere di Leonardo Sciascia.

La vocazione di scrittore non nacque in lui come desiderio di evasione, ma come volontà di far conoscere ad un ampio pubblico la realtà della sua terra. Esordì come scrittore con *Le parrocchie di Regalpetra* (1956), una serie di cronache incentrate su un immaginario paese della Sicilia, in cui sono emblematicizzate le condizioni generali dell'isola: il peso della storia passata, le arretratezze del tempo presente, l'atteggiamento fatalistico della popolazione.

Già in questa prima opera sono evidenti le componenti che rimarranno costanti in tutta la produzione dello scrittore: una risentita e accesa passione civile, **una fiducia nei poteri della ragione – di matrice illuministica** – e nelle conquiste della storia. Nel contempo viene alla luce la coscienza delle mancanze e delle colpe delle classi dirigenti, i "mostri" del potere, arroganti e avidi, da sempre causa delle miserie dei ceti più umili. Nella lotta tra potere della ragione e potere della corruzione, la prima è destinata tragicamente a soccombere; la giustizia è condannata a piegarsi sotto i colpi preponderanti della cinica violenza.

Nei racconti *Gli zii di Sicilia* (1961), la vocazione a scoprire il passato e ad analizzare il presente della sua terra e della sua gente viene spostata dal piano saggistico a quello più propriamente narrativo; questa tendenza si prolunga nelle opere successive, quali *Il giorno della civetta* (1961) e *A ciascuno il suo* (1966), brevi romanzi di impianto giallistico, in cui Sciascia affronta il problema della mafia. *Il Consiglio d'Egitto*, del 1963, è invece una sorta di ritratto storico in cui è rappresentata la Sicilia del Settecento tra avventurieri e giacobini.

La tensione tra fiducia nella ragione e constatazione della continua sconfitta della giustizia si estende, ne *Il contesto* (1971), alla rappresentazione di tutta l'Italia. Con quest'opera si entra nella seconda fase della produzione dello scrittore siciliano, che abbandona in parte la struttura narrativa per elaborare una nuova forma letteraria, in cui si alternano riflessioni e dialoghi, densi di significati simbolici e allegorici. Si può rilevare questa caratteristica in *Todo modo* (1974), una sorta di sottile dialogo filosofico fra personaggi che si scontrano sul problema del male.

L'opera dello scrittore prosegue in una originale varietà e novità di forme. Sciascia fonde narrazione, inchiesta basata su materiale d'archivio e meditazione filosofica in *La scomparsa di Majorana* (1975), *La strega e il capitano* (1986), *Porte aperte* (1987), rileggendo eventi del passato – in particolare noti casi giudiziari –, in un continuo gioco tra passato e presente. Rientra in quest'ambito anche *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia* (1977), che riprende il genere del racconto filosofico del Settecento.

Caratteristiche della prosa di Sciascia sono un'efficace utilizzazione dei costrutti dialettali, una vivace ironia ed una illuministica esigenza di razionalità, che si esprime in una scrittura nitida, piana, sempre intellegibile.

## A ciascuno il suo

Il romanzo *A ciascuno il suo* è un'opera che si riallaccia ai temi più cari allo scrittore siciliano, ovvero l'analisi dei meccanismi sotterranei del potere e della sua azione corruttrice, sullo sfondo di una più ampia meditazione sul significato del vivere.

Nell'estate del 1964, il farmacista di un piccolo paese dell'entroterra siciliano riceve una lettera anonima, contenente un'inquietante minaccia di morte. Uomo tranquillo, estraneo alla politica, il farmacista Manno è una persona "per bene": non ha nemici ed è ben voluto da tutti. La sua vita scorre su due binari: la farmacia e la caccia. Dopo un primo momento di sconcerto, si convince che si tratti di uno scherzo, architettato dagli amici cacciatori, invidiosi dei suoi successi venatori. Ma una sera, al ritorno da una battuta di caccia, la minaccia si avvera puntualmente: egli viene ucciso insieme al suo cane e all'amico, il dottor Roscio. Gli inquirenti si trovano davanti al misterioso caso – all'apparenza senza movente – dell'uccisione di due brave persone. L'unica pista percorribile sembra essere quella del delitto passionale, in quanto si sussurra di una tresca amorosa tra il farmacista e una ragazza del paese, abituale frequentatrice della farmacia.

Ed ecco che il professor Paolo Laurana, quarantenne insegnante d'italiano e latino nel liceo classico del capoluogo, uomo timido e riservato, viene coinvolto per puro caso nelle indagini e comincia ad essere assillato da giustificati dubbi. È una frase latina, che traspare dal retro della lettera anonima, a suscitare i suoi primi sospetti: *unicuique* ("a ciascuno il suo"). Egli intuisce immediatamente che le parole sono state ritagliate dall'*Osservatore Romano*, giornale che in paese ricevono soltanto il parroco e l'arciprete. Spinto da una sorta di puntiglio, il professore inizia a svolgere un'indagine parallela a quella delle forze dell'ordine, che lo porta sulla pista giusta: il farmacista, del tutto estraneo alla vicenda, è stato ucciso solo per depistare le indagini degli inquirenti; era il dottor Roscio il vero obiettivo dell'agguato. Il povero dottore aveva scoperto la relazione tra sua moglie Luisa, donna bellissima, e il cugino, l'avvocato Rosello – nipote dell'arciprete –; Rosello è un notabile del paese, è un intrallazzatore corrotto e cinico, ammanigliato con le più alte sfere del potere politico e finanziario. Il marito tradito aveva minacciato di far scoppiare uno scandalo se i due amanti non si fossero definitivamente lasciati; egli **intendeva denunciare le attività mafiose di Rosello, di cui possedeva prove compromettenti**. Ma l'essere venuto a conoscenza dell'estesa trama di traffici criminosi e della sua infiltrazione nei più alti vertici del potere, costituisce una trappola mortale per l'imprudente dottore. L'avvocato Rosello, il potente faccendiere, per nulla intimorito dalla minaccia, affida ad un sicario l'incarico di ucciderlo.

A queste inquietanti verità stanno approdando le indagini del professor Laurana, quando, attirato in una trappola dalla bella Luisa, al cui fascino il professore si era mostrato particolarmente sensibile, viene cinicamente ucciso ed abbandonato in una solfatara. La donna e il cugino avvocato possono convolare a nozze, celebrate dallo zio arciprete, mentre la verità viene sepolta per sempre sotto l'impenetrabile coltre dell'omertà.

Giallo atipico, amaro ed enigmatico, *A ciascuno il suo* affronta coraggiosamente il problema della mafia, piovra dai mille tentacoli che ha ormai inquinato l'intero sistema del potere. Essa ha esteso il suo mortale contagio oltre il raggio degli ambienti politici e finanziari siciliani, e ha intaccato la burocrazia statale, i partiti politici e i più alti poteri dello Stato.

# La lettera arrivò

Riportiamo qui due diversi brani del romanzo. Il primo è il passo con cui si apre l'opera di Sciascia. Assistiamo all'arrivo della minacciosa lettera anonima, che spaventa il destinatario, il farmacista, e suscita inquietudine tra gli amici che frequentano la sua farmacia.

S'intravede già uno degli ingredienti principali del romanzo, ossia quel sospetto di morte imminente che serpeggia tra tutti i personaggi, ma che tutti mascherano sotto parole banali e di circostanza. Traspare, pertanto, il doppio volto di ciascuno, la tendenza – dettata dalla paura – a pensare una cosa e a dirne una del tutto diversa. È il tipico atteggiamento omertoso che condurrà inevitabilmente alla finale sconfitta della verità. È narrato, inoltre, il duplice omicidio, che puntualmente traduce in drammatica realtà la minaccia contenuta nella lettera.

Il secondo brano, tratto dal capitolo VII, è una pagina emblematica, perché lascia intravedere la fitta trama di intrighi e intrallazzi mafiosi, gestita dall'antagonista, autore degli efferati delitti.

Il narratore osserva accadere i fatti da una posizione esterna. Il suo occhio pare distaccato e obiettivo.

Una vena d'inquietudine comincia a serpeggiare nell'animo del farmacista.

Focalizzazione nell'ottica del farmacista.

Focalizzazione nell'ottica del postino, di cui il narratore riporta il pensiero.

L'aggettivazione rivela che la precedente inquietudine si è trasformata in terrore.

## I.

La lettera arrivò con la distribuzione del pomeriggio. Il postino posò prima sul banco, come al solito, il fascio versicolore<sup>1</sup> delle stampe pubblicitarie; poi con precauzione, quasi ci fosse il pericolo di vederla esplodere, la lettera: busta gialla, indirizzo a stampa su un rettangolino bianco incollato alla busta.

– Questa lettera non mi piace – disse il postino.

Il farmacista levò gli occhi dal giornale, si tolse gli occhiali; domandò – Che c'è? – seccato e incuriosito.

– Dico che questa lettera non mi piace –. Sul marmo del banco la spinse con l'indice, lentamente, verso il farmacista.

Senza toccarla il farmacista si chinò a guardarla; poi si sollevò, si rimise gli occhiali, tornò a guardarla.

– Perché non ti piace?

– È stata impostata qui, stanotte o stamattina presto; e l'indirizzo è ritagliato da un foglio intestato della farmacia.

– Già – constatò il farmacista: e fissò il postino, imbarazzato e inquieto, come aspettando una spiegazione o una decisione.

– È una lettera anonima – disse il postino.

– Una lettera anonima – fece eco il farmacista. Non l'aveva ancora toccata, ma già la lettera squarciava la sua vita domestica, calava come un lampo ad incenerire una donna non bella, un po' sfiorita, un po' sciatta, che in cucina stava preparando il capretto da mettere al forno per la cena.

– Qui il vizio delle lettere anonime c'è sempre – disse il postino. Aveva posato la borsa su una sedia, si era appoggiato al banco: aspettava che il farmacista si decidesse ad aprire la lettera. Gliel'aveva portata intatta, senza aprirla prima (con tutte le precauzioni, si capisce), fidando sulla cordialità e ingenuità del destinatario: “se l'apre, ed è cosa di corna, non mi dirà niente; ma se è minaccia o altro, me la farà vedere”. Comunque, non sarebbe andato via senza sapere. Tempo ne aveva.

– A me una lettera anonima? – disse il farmacista dopo un lungo silenzio: stupito e indignato nel tono ma nell'aspetto atterrito. Pallido, lo sguardo sperso, gocce di sudore sul labbro. E al di là della vibratile curiosità in cui era teso, il postino condivise stupore e indignazione: un brav'uomo, di cuore, alla mano; uno che in farmacia apriva credito a tutti e in campagna, nelle terre che aveva per dote dalla moglie, lasciava che i contadini facessero il comodo loro. Né aveva mai sentito, il postino, qualche maldicenza che sfiorasse la signora.

Di colpo il farmacista si decise: prese la lettera, l'aprì, spiegò il foglio. Il postino vide quel che si aspettava: la lettera composta con parole ritagliate dal giornale.

1. **versicolore**: di colore variegato e cangiante.

Il farmacista bevve di un sorso l'amaro calice. Due righe, poi. – Senti senti – disse: ma sollevato, quasi divertito. Il postino pensò: “niente corna”. Domandò: – E che è, una minaccia?

– Una minaccia – assentì il farmacista. Gli porse la lettera. Il postino avidamente la prese, a voce alta lesse – *Questa lettera è la tua condanna a morte, per quello che hai fatto morirai* – la richiuse, la posò sul banco. – È uno scherzo – disse: e lo pensava davvero. – Credi che sia uno scherzo? – domandò il farmacista con una punta di ansietà.

– E che altro può essere? Uno scherzo. C'è gente a cui prudono le corna: e si mette a fare di questi scherzi. Non è la prima volta. Ne fanno anche per telefono.

– Già – disse il farmacista – mi è capitato. Suona il telefono, di notte: vado a rispondere e sento una donna che mi domanda se avevo perso un cane, che lei ne aveva trovato uno mezzo celeste e mezzo rosa e le avevano detto che era mio. Scherzi. Ma questa è una minaccia di morte.

– È la stessa cosa – affermò il postino con competenza. Prese la borsa, si avviò.

– Non stia a pensarci – disse come congedo.

– Non ci penso – disse il farmacista: e già il postino era uscito. Ma ci pensava. Come scherzo, era piuttosto pesante. Se era uno scherzo... E che altro poteva essere? Non aveva mai avuto questioni, non faceva politica, di politica nemmeno discuteva; e il suo voto era veramente a tutti segreto: socialista alle politiche, tradizione familiare e ricordo di gioventù; democratico cristiano alle amministrative, per amore del paese, che quando era amministrato dai democristiani riusciva a strappare qualche cosa al governo, e a salvaguardia di quella tassa sui redditi familiari che i partiti di sinistra minacciavano. Mai una discussione: e quelli di destra l'avevano per uomo di destra, quelli di sinistra per uomo di sinistra. Arrovellarsi con la politica era del resto tempo perso: e chi non se ne rendeva conto o ci trovava il suo interesse o era cieco nato. Viveva tranquillo, insomma. E forse questa era la sola ragione che aveva suscitato la lettera anonima: un uomo così tranquillo, ad uno che visse di ozio e di malizia, metteva la voglia di inquietarlo, di spaventarlo. O forse bisognava cercare un'altra ragione nell'unica passione che aveva, ed era la caccia. I cacciatori, si sa, sono invidiosi: basta che tu abbia un buon furetto<sup>2</sup>, un buon cane, e tutti i cacciatori del paese ti odiano, anche quelli che ti sono amici, che vengono a caccia con te, che ogni sera vengono a far circolo in farmacia. Casi di cani da caccia avvelenati, nel paese ce n'erano stati tanti: i più valorosi, se di sera i padroni si attentavano a lasciarli un po' liberi nella piazzetta, rischiavano di ritrovarli acciambellati per forza di stricnina. E chi sa che qualcuno non collegasse la stricnina alla farmacia.

Ingiustamente, si capisce, ingiustamente: che per il farmacista Manno un cane era sacro come un dio, e specialmente quelli che nella caccia primeggiavano, che fossero suoi o dei suoi amici. I suoi, d'altra parte, stavano al sicuro dal veleno. Ne aveva undici, di razza cirneica la maggior parte: ben nutriti, curati come cristiani, con il giardino di casa a disposizione per i bisogni e per il ruzzo<sup>3</sup>. Era un piacere vederli, e sentirli anche. L'abbaio, che qualche volta faceva mormorare i vicini, alle orecchie del farmacista era musica: e vi distingueva la voce di ciascuno e lo stato, se di allegria o di malanimo o di cimurro<sup>4</sup>.

Eh sì, altra ragione non ci poteva essere. Uno scherzo, dunque, ma fino a un certo punto: qualcuno voleva impaurirlo, e così il mercoledì, che era la sua giornata di libertà, non sarebbe andato a caccia. A parte la modestia, tra le virtù dei suoi cani e l'infallibilità del suo tiro, ogni mercoledì era una strage di conigli e di lepri: e ne faceva fede il dottor Roscio, suo compagno abituale; buon tiratore an-

La lunga riflessione del farmacista costituisce, ai fini dello scorrimento del tempo, una pausa. Ma essa non rallenta il ritmo narrativo, perché fornisce informazioni che imprimono un'accelerazione al racconto.

L'amara visione della politica elaborata dal farmacista riflette la sfiducia delle genti siciliane, troppo spesso in balia della violenza mafiosa.

Focalizzazione nell'ottica del farmacista.

2. **furetto**: tipo di puzzola dal pelo albino; particolarmente abile a stanare i conigli selvatici durante la caccia.

3. **ruzzo**: gioco.

4. **cimurro**: malattia che colpisce i cani.

che lui, anche lui con un paio di buoni cani, ma insomma... E dunque la lettera anonima finiva col solleticarne la vanità, diventava un attestato della sua fama di cacciatore. Appunto, la caccia stava per aprirsi; e volevano fargli mancare la gran festa del giorno dell'apertura che, cadesse o no di mercoledì, il farmacista viveva come la più radiosa giornata dell'anno.

Strologando<sup>5</sup> su questo, ormai certo, scopo della lettera e sull'identità dell'autore, il farmacista si portò fuori la poltroncina di vimini, sedette nella striscia d'ombra che ora cadeva dalle case. [...]

[Don Luigi Corvaia, il dottor Roscio, il notaio Pecorilla, l'avvocato Rosello, il professor Laurana raggiungono il farmacista e insieme a lui trascorrono la serata, tranquillamente seduti fuori dalla farmacia. A tutti il farmacista racconta il fatto della lettera anonima.]

Concordarono tutti, comunque, nel giudizio che la lettera fosse da prendere come uno scherzo: maligno in ogni caso, e più se tendeva ad allontanare il farmacista dalla solenne giornata dell'apertura. E quando passò, come ogni sera, il maresciallo dei carabinieri, il farmacista era completamente disposto a stare allo scherzo; e perciò, scherzosamente fingendosi in preda all'abbattimento e alla paura, gli rivolse la lagnanza che nel paese da lui tutelato una persona onesta, un buon cittadino, un buon padre di famiglia, venisse minacciato di morte come niente.

– E che è successo? – domandò il maresciallo, aspettando con faccia già divertita una qualche beffarda rivelazione. Ma si fece serio quando gli fu mostrata la lettera. Poteva essere uno scherzo, forse senz'altro lo era: ma il reato esisteva, la denuncia bisognava farla.

– Ma che denuncia! – disse il farmacista, ormai euforico.

– Eh no, la denuncia ci vuole: è la legge. Magari le eviterò il disturbo di venire in caserma, la scriveremo qui. Ma ci vuole. È cosa di un minuto, del resto.

Entrarono in farmacia, il farmacista accese la lampada che era sul banco, cominciò a scrivere sotto la dettatura del maresciallo.

Il maresciallo dettava tenendo in mano la lettera spiegata, e sulla lettera cadeva di taglio la luce della lampada. Il professor Laurana, che aveva curiosità riguardo al rito e al linguaggio della denuncia, vide dal rovescio del foglio chiaramente emergere UNICUIQUE e poi, in caratteri più piccoli, confusamente, *ordine naturale, menti obversantur, tempo, sede*<sup>6</sup>. Si avvicinò per meglio decifrare, a voce alta lesse "umano" e il maresciallo, infastidito e difendendo quello che era ormai un segreto del suo ufficio, disse – Per favore, non vede che sto dettando?

– Stavo leggendo il foglio dall'altra parte – si scusò il professore. Il maresciallo abbassò la mano, ripiegò la lettera.

– Forse sarebbe bene che a questo modo la leggesse anche lei – disse, un po' urtato, il professore.

– Faremo quello che c'è da fare, non dubiti – disse il maresciallo con sussiego. E riprese a dettare.

## II.

Il ventitre agosto 1964 fu l'ultima giornata felice che il farmacista Manno ebbe su questa terra. Secondo il medico legale, la visse fino al tramonto; e del resto, a suffragare<sup>7</sup> la constatazione della scienza, c'erano i pezzi di caccia che dal suo carniere e da quello del dottor Roscio traboccavano: undici conigli, sei pernici, tre lepri. Secondo i competenti, quella era messe<sup>8</sup> di tutta una giornata di cac-

Il significato del motto latino è: ciascuno ha un compito nella vita, un proprio raggio d'azione, e uno specifico fine da perseguire. Nel romanzo, la frase si piega alla mentalità mafiosa e suona come una minaccia a chi si immischia nei casi altrui.

5. **Strologando:** arrovellandosi nel tentativo di risolvere un enigma.

6. **ordine naturale... sede:** ciascuna di queste parole, alcune in italiano, alcune

in latino, è scritta sul retro di una parola ritagliata da un giornale e incollata sulla lettera anonima, dal cui rovescio esse trapasiano.

7. **suffragare:** provare la credibilità di qualcosa.

8. **messe:** raccolta.



cia, e considerando che la località non era di riserva, e non proprio ricca di selvaggina. Il farmacista e il dottore la caccia amavano farla con fatica, mettendo a prova le virtù dei cani e la propria: perciò andavano d'accordo e sempre uscivano insieme, senza cercare altri compagni. E insieme chiusero quella felice giornata di caccia, a dieci metri di distanza: colpito alle spalle il farmacista, al petto il dottor Roscio. E anche uno dei cani restò a far loro compagnia, nel nulla eterno o nelle cacce elisie<sup>9</sup>: uno dei dieci che il farmacista si era portati, avendone lasciato uno a casa che aveva un'inflammazione agli occhi. Forse si era avventato sugli assassini, o forse l'avevano ammazzato per un più di passione e di ferocia.

Il ritorno dei cani ululanti è descritto con toni tragici ed epici. Il narratore esprime tra le parentesi il suo mordace commento.

Gli altri nove del farmacista e i due del dottore non si sa come, sul momento, la presero. Fatto sta che verso le nove entrarono nel paese, e nella leggenda del paese, correndo in branco serrato e così misteriosamente ululando che tutti (poiché tutti, si capisce, li videro e sentirono) ne ebbero un brivido di pauroso presentimento. Così intruppati e gementi i cani si diressero, a palla di fucile, al magazzino che il farmacista aveva adibito a canile: e davanti alla porta chiusa del magazzino raddoppiarono gli urli, indubitabilmente per dare comunicazione a quello che era rimasto, a causa degli occhi infiammati, del tragico avvenimento. Questo ritorno dei cani portò il paese intero, per giorni e giorni (e così sarà ogni volta che si parlerà delle qualità dei cani), a sollevare riserve sull'ordine della creazione: poiché non è poi del tutto giusto che al cane manchi la parola. Senza tener conto, a disarcio del creatore, che se anche la parola avessero avuto, in quella circostanza i cani sarebbero diventati come mutoli: riguardo all'identità degli assassini, e di fronte al maresciallo dei carabinieri. [...]

Il sarcasmo della frase mira a colpire il comportamento omertoso, una delle cause dei mali della Sicilia.

*[Nei giorni seguenti la curiosità spinge il professor Laurana a cercare il numero dell'Osservatore Romano, da cui sono state ritagliate le parole della lettera anonima. Scopre così che i ritagli provengono dalla copia dell'arciprete Rosello, un ecclesiastico immischiato in politica, zio dell'avvocato Rosello. Il caso conduce poi il professore a fare altre scoperte...]*

Gli elementi che portano a risolvere i delitti che si presentano con carattere di mistero o di gratuità sono la *confidenza* diciamo professionale, la delazione<sup>10</sup> anonima, il caso. E un po', soltanto un po', l'acutezza degli inquirenti.

Sciascia intende delineare un investigatore diverso dagli abilissimi detective dei gialli classici. Laurana, ingenuo e lento, è un inquirente mancato, che non riuscirà a far emergere la verità.

Il caso, per il professor Laurana, scattò a Palermo, in settembre. Si trovava già da qualche giorno in quella città, commissario d'esami in un liceo; e nel ristorante che usava frequentare incontrò un compagno di scuola che da tanto tempo non vedeva, ma di cui da lontano aveva seguito l'ascesa politica. Comunista: segretario di sezione in un piccolo paese delle Madonie, poi deputato regionale, poi deputato nazionale. Ricordarono, naturalmente, il loro tempo di studenti; e quando affiorò il povero Roscio – Mi ha fatto tanta impressione, la notizia della sua morte – disse l'onorevole – perché era venuto a trovarmi proprio quindici o venti giorni prima. Non lo vedevo da almeno dieci anni. È venuto a trovarmi a Roma, alla Camera. L'ho riconosciuto subito, non era cambiato... Noi forse sì, un poco... Io, poi, ho avuto il pensiero che la sua morte fosse da collegarsi a quella sua venuta a Roma, da me: ma ho visto che le indagini hanno accertato che è morto, invece, solo perché era in compagnia di un tale che aveva sedotto una ragazza, non so...

La denuncia che il dottor Roscio intendeva sporgere, per rendere pubblici gli intralazzi dell'avvocato Rosello, è stata effettivamente la sua condanna a morte.

E sai perché era venuto da me? Per domandarmi se ero disposto a denunciare alla Camera, sui nostri giornali, nei comizi, un notevole del vostro paese, uno che aveva in mano tutta la provincia, che faceva e disfaceva, che rubava, corrompeva, intralazzava...

9. **elisie**: nell'Elisio, il paradiso pagano.

10. **delazione**: denuncia anonima contro qualcuno. Solitamente la segretezza è dovuta a cause spregiudicate.

Il lungo dialogo costituisce, ai fini dello scorrimento del tempo, una scena. Come la precedente pausa, esso non rallenta il ritmo narrativo, perché fornisce informazioni utili allo sviluppo della storia.

Il dottor Roscio intendeva costringere la moglie a lasciare il suo amante, l'avvocato Rosello; soltanto se non fosse riuscito nel suo intento avrebbe denunciato le losche trame del rivale.

- Uno del paese? Davvero?
- Pensandoci bene, non credo che mi abbia detto esplicitamente che si trattava di uno del paese: forse me l'ha lasciato intendere, forse mi sono fatta questa impressione...
- Un notevole, uno che tiene in mano la provincia?
- Sì, questo lo ricordo bene: ha detto proprio così... Io, naturalmente, gli ho risposto che sarei stato più che lieto di denunciare, di lanciare lo scandalo: ma avevo bisogno, si capisce, di qualche documento, di qualche prova... Mi ha detto che disponeva di tutto un dossier, che me l'avrebbe portato... E non si è fatto più vivo.
- Naturalmente.
- Già, naturalmente: visto che vivo non è più.
- Non volevo dire una battuta: pensavo che il tuo sospetto, di un rapporto tra il suo viaggio a Roma e la sua morte... Mi ricordo che per un paio di giorni non si è visto: poi ha detto che era stato a Palermo, da suo padre... Ma mi pare quasi impossibile: Roscio che vuole denunciare qualcuno, che dispone di un dossier... Ma sei proprio sicuro che fosse Roscio?
- Perdio – disse l'onorevole – ma se ti dico che l'ho riconosciuto subito, che non era per niente cambiato...
- È vero, non era cambiato... Ma non ti ha fatto il nome della persona che voleva denunciare?
- No, assolutamente.
- Nemmeno ti ha dato qualche vaga indicazione, qualche dettaglio?
- Niente. Anzi, io ho insistito per sapere qualche cosa di più: e mi ha risposto che era una cosa talmente delicata, talmente personale...
- Personale?
- Sì, personale... E mi avrebbe detto o tutto, con i documenti in mano, o niente... E ti confesso che quando gli ho sentito dire che ancora aveva da decidere se dirmi tutto o niente mi sono sentito un po' a disagio... Ho avuto l'impressione che quei documenti, e quel suo venire da me, fossero in funzione di una specie di ricatto: se la cosa fosse andata bene, niente; e se fosse andata male, di nuovo da me, col dossier...
- No, non era un uomo da far ricatti: assolutamente.
- E tu come lo interpreti, un atteggiamento simile?
- Non so: è una cosa strana, quasi inverosimile.
- Ma anche questo, scusami: che tu non riesci a concepire che volesse colpire qualcuno, né a capire chi e per quale ragione; e gli stavi vicino, e lo conoscevi bene... E non ti pare che ci sia qualche cosa di equivoco?
- Non gli stavo poi tanto vicino. E aveva un carattere chiuso, non arrivava mai alla confidenza: perciò non toccavamo mai di cose private, intime; parlavamo di libri, di politica...
- E di politica lui che pensava?
- Pensava che far politica senza tener conto dei principi morali...
- Qualunquismo – sibilò l'onorevole.
- In questo senso, anch'io sono un po' qualunquista.

da *A ciascuno il suo*, Adelphi, Milano

**La trappola  
mortale  
della verità****Temi e motivi**

Denuncia civile e disincantata dei mali che affliggono il paese, la pagina rivela l'interesse, sempre vivo in Sciascia, per **il tema mafioso** e per quello parallelo della corruzione dei più alti apparati dello Stato. Anche questo libro si apre con un delitto e, se ne *Il giorno della civetta* era un capitano dei carabinieri a scontrarsi con il sistema del potere sostenuto nei salotti politici e governativi, qui tocca ad un oscuro professore imbattersi in un duplice omicidio, che lo appassiona come un rebus, ma che si rivelerà una trappola mortale anche per lui nel momento in cui verrà a conoscenza di traffici illeciti di alto livello. La desolata morte del protagonista simboleggia l'impossibilità di far **vincere l'onestà e la giustizia**, di fronte al prevalere della corruzione e della violenza.

Come altri noti gialli di Sciascia, anche questo non conduce alla finale scoperta della verità. A causa delle **inquietanti maglie dell'omertà**, il colpevole non viene mai individuato; l'assassino è costantemente protetto e coperto dal più alto potere politico, che fa cadere ogni volontà di portare alla luce i veri responsabili dei crimini.

L'opera si presenta, quindi, da una parte come denuncia delle trame del potere nell'Italia dominata da corruzione e rapporti mafiosi, dall'altra come sconsolata meditazione sulla possibilità che nella vita il bene trionfi sul male, la giustizia e la verità sull'ingiustizia e la menzogna.

Nel romanzo, ancora una volta è la violenza che interrompe la ricerca razionale del vero, e impedisce il trionfo della giustizia.

**Tecniche narrative****Il giallo  
stravolto e...**

In questo giallo, amaro e senza soluzione, Sciascia attua un emblematico ribaltamento del meccanismo poliziesco: il colpevole non subisce la meritata condanna, ma continua sfrontatamente i suoi criminosi traffici, protetto dai più alti poteri dello Stato, mentre l'inquirente, colui che grazie alla sua paziente e solitaria indagine, cerca di avvicinarsi alla verità, viene freddamente eliminato. Il ribaltamento del finale deriva, come inevitabile conseguenza, dall'ambiente mafioso, in cui la verità non può mai essere provata, né denunciata. La mancata soluzione del caso comunica un messaggio di desolato pessimismo, che non lascia intravedere alcuna possibilità di trovare un varco per uscire dallo spietato ingranaggio di morte e corruzione.





**...i ruoli  
ribaltati**

Il professor Laurana, il protagonista, colui che svolge le indagini, è un **perdente** che non ha alcun tratto in comune con i campioni della logica del giallo classico; sbrigativamente definito dai notabili del paese *un cretino*, ingannato dalla bella Luisa, non è in grado di portare a termine le sue ricerche e soccombe miseramente. È il lettore che deve ricostruire da sé, deducendola dai discorsi dei notabili del paese, la verità che a lui, predestinato allo scacco finale, inesorabilmente sfugge.

Egli appare come **simbolo di un'autorità assente**, precaria e forse inetta davanti ai mali della società, coinvolto a indagare da solo su un omicidio di cui intravede le terrificanti diramazioni. Il professore, come molti altri personaggi creati da Sciascia, è un antieroe solitario, che tenta invano di scoprire la verità, in un sistema profondamente inquinato e corrotto.

Il suo antagonista, l'avvocato Rosello, è anch'esso un personaggio simbolico; icona del mafioso, spietato e freddamente determinato, persegue cinicamente i suoi scopi e gestisce con implacabile lucidità la segreta trama criminosa. **Nel capovolgimento dei ruoli risulta vincente** sia nell'attività di intrallizzatore sia nella relazione amorosa.

**Il narratore**

La voce narrante, esterna alla storia, riferisce gli eventi con obiettività e con distacco; ma il distacco dai tristi casi narrati è solo apparente. Di fatto, traspare dalle pagine la coraggiosa e appassionata denuncia del narratore – e di Sciascia stesso –, che intende far conoscere al lettore degli anni Sessanta il fenomeno mafioso, nei suoi mille risvolti segreti, con le sue delittuose infiltrazioni nell'organismo dello Stato.

La focalizzazione è mista e mutevole: il narratore, spostando continuamente l'angolo di ripresa, fa conoscere ora il pensiero di un personaggio, ora di un altro, cosicché il lettore scopre che essi sanno molto di più di quanto, per paura, fingono di non sapere. È questa una sapiente strategia narrativa, di cui Sciascia si avvale per far emergere il problema dell'**omertà**, piaga secolare delle genti siciliane, di cui profittano, con crudeltà sottile, coloro che reggono le fila delle trame criminose.

**Il tempo**

Il tempo della storia è specificato con precisione – l'agosto 1964 – mentre il tempo della scrittura non viene mai definito, a meglio evidenziare il voluto distacco del narratore dalla vicenda narrata. Sapientemente si alternano nelle pagine scene e pause: le prime, costituite da lunghi dialoghi, consentono di capire lo sviluppo superficiale degli eventi, ciò che appare e che sembra essere la verità. Le seconde, costituite dai pensieri segreti dei personaggi, mettono, invece, il lettore nella condizione di avvicinarsi alla terribile verità, quella che tutti conoscono, ma che tutti temono e nascondono. La scelta di Sciascia privilegia, dunque, due modalità narrative che solitamente tendono a rallentare il ritmo del racconto; al contrario, inaspettatamente, queste pagine dello scrittore siciliano risultano scorrevoli, fluenti e molto avvincenti.

**Lo stile**

La scrittura di Sciascia è caratterizzata da uno stile asciutto e neutro, che conferisce ulteriore risalto all'amarezza delle vicende rappresentate. La forza della pagina non sta tanto in quello che dice, ma in ciò che più propriamente lascia intuire, facendo appello continuamente all'intelligenza del lettore.

Stilisticamente è molto coinvolgente e di grande presa il passo del ritorno dei cani, dopo l'efferato delitto. La breve sequenza via via si incupisce, si spezza in **un periodare sempre più tagliente e secco e pur potente**. Percorsa da una drammatica vena sarcastica, la pagina affida ai cani, gementi e ululanti, il compito di piangere due morti ingiuste e insensate.

**COMPRESIONE DEL TESTO**

1. Descrivi il comportamento del postino, quando consegna la lettera anonima al farmacista.
2. Quali pensieri, quali congetture passano nella mente del farmacista dopo la lettura della lettera anonima? Egli si convince, infine, che si tratti di uno scherzo: perché?
3. Delinea l'atteggiamento del farmacista Manno nei confronti della caccia e il suo grande amore per i cani particolarmente abili nello stanare la selvaggina.
4. Da dove traspare il motto latino UNICUIQUE ? Chi lo legge?
5. Racconta il ritorno dei cani in paese dopo il delitto.
6. L'onorevole, amico del professor Laurana, intuisce la vera causa del duplice assassinio. Di che si tratta? Racconta.
7. Il brano che hai letto si chiude con il ricordo del parere del dottor Roscio, uno dei due assassinati, sulla politica. Che cosa pensava? Esprimi il tuo giudizio in proposito.

**ANALISI DEL TESTO**

8. Elenca i temi principali della narrazione.
9. Definisci la posizione del narratore e individua sul testo i punti in cui egli abbandona il punto di vista distaccato per esprimere il suo giudizio e commento.
10. In queste pagine del romanzo di Sciascia si alternano sequenze – più o meno ampie – narrative, descrittive, riflessive e dialogate. Individuane almeno una per ogni tipologia, evidenziandola sul testo.
11. Sciascia stravolge la struttura del giallo classico. Che cosa accade, nel finale del romanzo, che esula dai canoni tipici del genere? Quale concezione dello scrittore siciliano è insita in questa scelta stilistica? Per rispondere a questa domanda devi leggere il riassunto dell'opera.
12. Il professor Laurana, il protagonista, non riesce a far trionfare la verità, appena intravista, poiché viene brutalmente ucciso. Nella visione della giustizia di Sciascia, che cosa simboleggia questo investigatore mancato?
13. Il diverso scorrere del tempo in una narrazione è creato dall'alternarsi di scene, ellissi, sommari e pause. Quali di queste tipologie narrative sono presenti nelle pagine che hai letto? Individuane alcune ed evidenziale sul testo.

**APERTURE**

14. Riscrivi il finale del romanzo secondo i canoni del giallo classico. Devi far trionfare la giustizia e la verità: le indagini del professor Laurana devono aver successo ed egli non deve essere ucciso dall'intrallizzatore antagonista, il quale sarà, invece, arrestato dalle forze dell'ordine e consegnato alla giustizia.